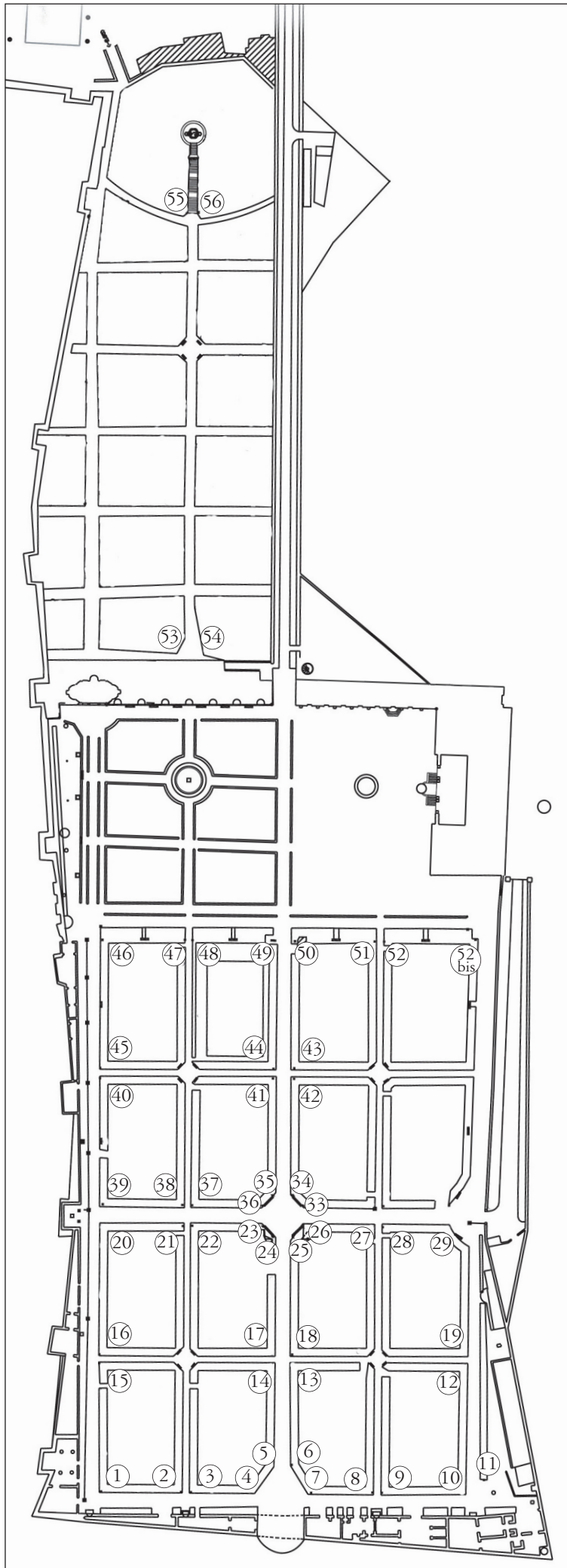
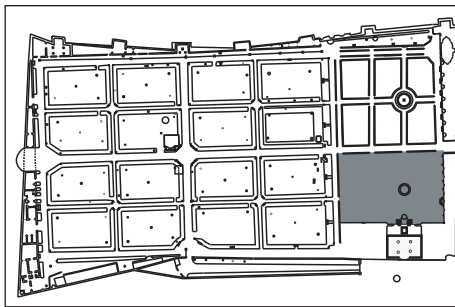




Pianta del giardino con
la collocazione delle erme (602.1-56)





1. Piazzale

Nello spazio antistante la facciata del Palazzo e quella della Galleria l'inventario del 1588 ricorda in maniera sommaria una serie di sculture, apparentemente sparse in terra:

262 (1104)

Testa colossale di Traiano.

Roma, Villa Albani, n. 489.

Alt. dal mento alla sommità del capo cm. 60; con il busto moderno attuale m. 1,74.

Naso e orecchie integrati.

Già in palazzo Valle-Rustici-del Bufalo. Dal Foro di Traiano (?).

La testa, sommariamente ricordata dall'Aldrovandi (p. 213) nell'ingresso del palazzo, è menzionata nell'inventario d'acquisto della collezione (Inv. Valle 1584, n. 178; Michaelis 1891, p. 235, n. 147) ed è ricordata negli inventari della villa (Inv. 1671, c. 317v); dal disegno di Parigi risulta collocata tra l'Ercole e la Cerere. Nel 1740 è ricordata al suo posto una testa colossale di Giove (Inv. 1740-58, c. 21r); incerto se si tratti di errore o se ci si riferisca ad una altra testa, non documentata altrimenti. Della testa di Traiano non si hanno ulteriori menzioni e non è ricordato il trasporto a Firenze.

Date le proporzioni, può essere riconosciuta nella testa, montata su busto, attualmente a Villa Albani in una delle due nicchie sotto la terrazza antistante il Casino, per la quale è stata ragionevolmente proposta (*Villa Albani*, in bibl.) una provenienza dal Foro di Traiano, dove sono stati rinvenuti resti di una serie di ritratti di imperatori di proporzioni colossali (da ultimo *Foro di Augusto* 1995, pp. 124 ss., n. 59-60; cfr. 123). Allo stesso ciclo devono appartenere anche il ritratto di Tito nella stessa Villa Albani (*Villa Albani* V, 1998, pp. 470 s., n. 947: Amedick) e il ritratto di Cesare dalla collezione Farnese al Museo di Napoli (*Mus. Naz. Nap.* II, p. 158, fig. 27).

Dis.: Anonimo XVII secolo, Parigi, Bibl. Nat., Est. Vb 312, S.t. 10 (38).

Bibl.: Morcelli-Fea-Visconti 1869, n. 489; EA 4018; *Villa Albani* V, 1998, pp. 471 s., n. 948, tavv. 225-226 (Amedick), con bibl.

263 (1105)

Statua di Dioniso seduto, priva di un braccio.

Già Firenze, Galleria degli Uffizi.

Perduta nell'incendio del 1762.

Già nel cortile di Palazzo Valle-Capranica.

Il Bacco assiso sotto uno dei Barbari del cortile è ricordato dall'Aldrovandi (p. 120), che nota la mancanza di ambedue le braccia, e della testa della pantera. La statua non è visibile nel disegno di M. van Heemskerck, ma la sua presenza nella collezione Valle è documentata dal disegno di P. Jacques (già integrata) e poi dall'inventario della vendita (Inv. Valle 1584, n. 87; Michaelis 1891, p. 229, n. 32; Hülsen-Egger 1913-1916, p. 39, n. 16). È ricordata, di nuovo in stato lacunoso, nella villa (Inv. 1605, c. 117r) fin quando viene trasferita a Firenze nel 1616 (Sunto 1616: senza braccia) ed entra in Galleria (Inv. Uffizi 1704, n. 105; 1753, n. 180; in Mansuelli, in bibl. è ricordata una menzione al n. 4 di un inventario del 1646, non rintracciato), dove sarà definitivamente integrata con l'aggiunta della testa della pantera e del braccio destro di Dioniso.

Del tipo (Gasparri, in bibl.) è nota una seconda replica a Philadelphia (Moreno 1984, p. 21, fig. 3), con testa non pertinente, ma che non presenta i ricci che scendono sulle spalle, il che potrebbe far pensare ad una testa non pertinente anche per la replica fiorentina, se non ad una variante. L'originale, già collocato in un momento anteriore al Dioniso del frontone partenonico, è stato recentemente ricondotto ad una creazione bronzea di Lisippo, eseguita per il santuario dell'Elicono negli anni trenta del IV secolo a.C. (Moreno 1984, cit.).

Dis.: Girolamo da Carpi, R 132; P. Jacques, fol. 70v (Reinach 1902, p. 132, diverso in qualche dettaglio; «Valle»).

St.: De Rubeis 1645, tav. 8; Gori, MF III, tav. 49.

Bibl.: Mansuelli, I, p. 265, n. 6; Moreno 1984, pp. 21 s.; *LIMC* II, pp. 438 s., n. 141, s.v. *Dionysos* (Gasparri).

264 (1106)

Statua di Baccante senza braccia.

Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. 1912, n. 122.

Alt. m. 2,01. Braccia di restauro; testa antica ricollocata.

Già nel cortile di Palazzo Valle-Capranica.

La statua, genericamente citata negli inventari della villa (Inv. 1606, c. 27r o c. 155r), è con ogni verosimiglianza da riconoscere nella c.d. Ariadne, visibile nel disegno di M. van Heemskerck (Nesselrath 1996, fig. 3) e in un suo foglio di Berlino (cfr. *infra*), oltre che nella incisione del Koch (Michaelis 1891, pp. 231 s., nn. 78, 103; Hülsen-Egger II 1916, p. 64, n. 94); più incerto il collegamento con l'inventario della vendita (Inv. Valle 1584, n. 58, che cita una Bacchessa alta p. 10, ma ignuda e con gambe moderne).

Nel disegno di M. van Heemskerck e nell'incisione di E. Vico la statua appare completa di testa – ritenuta antica, ma non pertinente, e quindi attribuita ad un intervento del Lorenzetto da Mandowsky 1955 (cfr. *infra*) – e mancante ancora delle braccia, che devono essere state realizzate nella villa. Nell'incisione del de Cavalleriis, oltre che nel disegno Mandowsky, la statua appare poggiata col braccio sinistro piegato ad un albero su cui si avvolge un ricco tralcio di vite, quindi con integrazioni che precedono la situazione attuale, eseguite probabilmente intorno al 1580.

L'Ariadne viene trasferita a Firenze insieme alla precedente nel

1616; qui è restaurata nel 1716 dal Foggini (Bocci 1989, pp. 234 s., n. 2) al quale si deve probabilmente l'assetto odierno, ed è registrata per la prima volta in Galleria nel 1753 (Inv. Uffizi 1753, n. 54).

La statua è stata interpretata come replica di un originale bronzeo, raffigurante effettivamente una Baccante, creato nell'avanzata età ellenistica in ambiente rodio.

Dis.: M. van Heemskerck, Parigi, cit. *supra*; Id., Berlino I, fol. 55r (Hülsen-Egger I 1913, p. 23, tav. 42 b); Codice Strada, Vienna, ÖstNatiobibl., Codice Miniato 21, 2, fol. 21 (da Vico, senza restauri; Bodon 1997, fig. 21); Anonimo 1580 ca., coll. Mandowsky (Mandowsky, cit., pp. 313-320, fig. 2: da de Cavalleriis?); T. Arrighetti, Uffizi 4502.

St.: E. Vico, 1541 (Bartsch, n. 43: «Rome in aedib. Car. de Valle»; Bodon, cit., pp. 61-63, fig. 19); de Cavalleriis I-II, tav. 86 («Bacchae signum marmoreum in aedibus Vallensibus Romae»); Gori, *MF* III, tav. 55; David III, tav. 51; Mongez-Wicar II, tav. 46.

Bibl.: Mansuelli I, pp. 98 s., n. 66, fig. 69; Bodon 1997, *ibidem*, fig. 20.

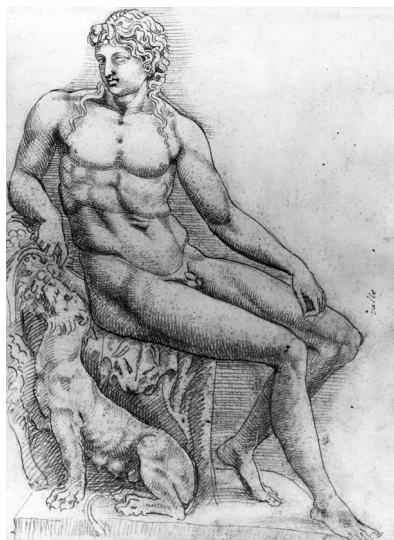
265 (1107)

Statua femminile panneggiata, mancante di metà delle braccia.

Ricordata nella villa sino agli inizi del XVII secolo (Inv. 1606, c. 155r) viene probabilmente trasferita a Firenze nel 1616 insieme alle precedenti.



262



263



264

266 (1108)

Statua di Daphni seduto che suona la siringa.

Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. n. 253.

Alt. m. 1,29.

Testa non pertinente, forse antica rilavorata; moderno il braccio s., il d. e parte del flauto.

Già a Palazzo Valle-Rustici.

Il Daphni è disegnato da F. d'Hollanda insieme ad altri pezzi in Palazzo Valle-del Bufalo, dove lo vede l'Aldrovandi (p. 214; Michaelis 1891, p. 235, n. 158) nell'arco eretto per Leone X (Bober 1957, p. 49); è ricordato nell'elenco della vendita (Inv. Valle 1584, n. 159). Inizialmente collocato nel Giardino, appare spostato nella Camera I dell'Appartamento verso il Popolo nella seconda metà del XVI secolo (Inv. 1671, c. 314v); di qui è trasferito in Galleria (Inv. 1740-58, c. 6v), dove è interpretato come Apollo, non più riconoscibile a causa della testa moderna (Inv. 1774, c. 10r; Ms. Lanzi, 36, 3, fol. 44r). Trasferito a Firenze nel 1787 (Inv. 1787, n. 73; AG., G. 20, n. 35 <1778?>) entra in Galleria (Inv. Uffizi 1825, n. 103).

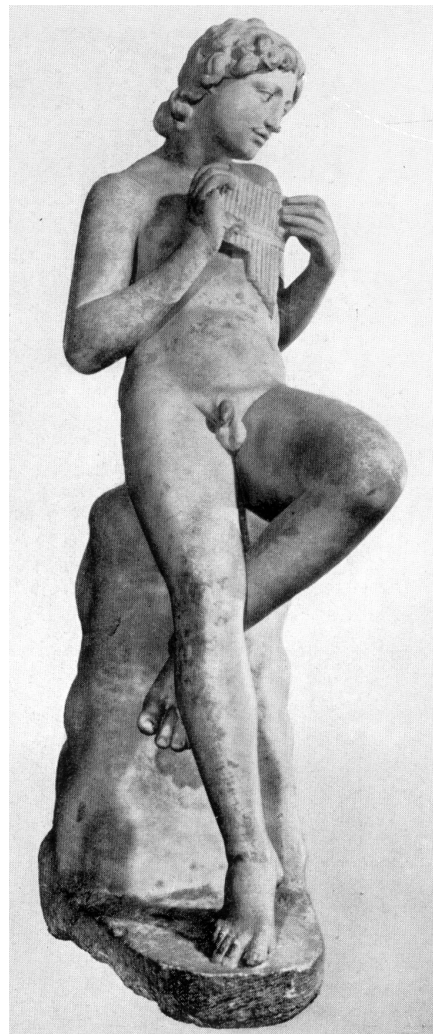
La statua appare già restaurata, con testa, fin dalle prime raffigurazioni. È replicato dal bronzo di Pietro da Barga, 1576, al Bargello (Bober, Rubinstein 1986, p. 109); compare tra le sculture Medici che riscuotono l'apprezzamento di Boselli (1978, fol. 49).

La statua è resto di una replica del noto gruppo con Pan che insegna a Daphni a suonare la siringa, derivante da un originale in bronzo realizzato intorno al 100 a.C. nella corrente rococò della scultura ellenistica, concordemente associato ad una creazione dello scultore rodio Heliodoros di cui abbiamo testimonianza da Plinio (da ultimo *Mus. Naz. Rom.* I, 5 pp. 90 ss., n. 38: Palma; *LIMC* III, 1986, pp. 305-306; Berger-Doer). Il gruppo è frequentemente rappresentato nelle collezioni romane: cfr. l'esemplare Chigi poi Farnese a Napoli, quello Cesì, poi Ludovisi, quello Massimi-Negrone, poi Mattei, ecc. (elenco repliche in Palma, cit.).

Dis.: A. Aspertini, Londra I, fol. 2v b (Bober, cit., p. 49, fig. 11); Anonimo XVI secolo, Roma Gabinetto Nazionale delle Stampe, Inv. 129820 (Fox, in Di Castro-Fox 1983, p. 66, n. 9: «di Giulio Clovio»); M. van Heemskerck, Berlino, I, fol. 26v (Hübner 1911, p. 310; Hülsen-Egger I 1913, p. 16d, tav. 27); F. d'Hollanda, fol. 28v (Tormo 1940, p. 133, tav. 28; due vedute).

St.: M. Dente, Bartsch XIV, p. 283, n. 309 (Thode, n. 26; *Ill. Bartsch* 26, 309-223); Vaccaria 1584, tav. 41 (firmato «Cherubinus Albertus fe., 1577»); «in viridario cardinalis de Medici»; de Rubeis ante 1694, tav. 40 («in viridario Magni Ducis Etruriae»); Thomassin 1610-22, tav. 23 (Gallottini 1995, fig. 23); van Aelst 1619, n. n; Boissard 1597-1602, I, tav. 42; Perrier 1638, tav. 40 (Apollo); Sandrart 1680, tav. 64; RGF, IV, 2, tav. 73.

Bibl.: Mansuelli I, pp. 137 s., n. 102, fig. 99; Bober 1957, p. 49; *Mus. Naz. Rom.* I, 5 p. 94 (Palma); Bober, Rubinstein 1986, p. 109, n. 74 con tav.; *LIMC* III, p. 351, n. 8e, s.v. *Daphnis*; Berger-Doer; Gallottini 1995, pp. 51 ss., n. 23; Marquardt 1995, n. 5; Leibundgut 1999, pp. 370 ss., Anhang A IX D, tav. 110, 2.



266

267 (1109)

Statua femminile panneggiata acefala e senza braccia.

Alt. p. 3 e 1/2 (cm. 78).

Ricordata sino al 1740 (Inv. 1671, c. 316v; 1740-58, c. 21r).

268 (1110)

Due torsi acefali, senza braccia e piedi.

Menzionati sino all'inizio del XVII secolo (Inv. 1606, n. 117); uno forse ricordato più oltre (245).

269 (1111)

Tre rilievi frammentari.

Tra questi, solo sommariamente indicati, è in questo momento identificabile con certezza solo il seguente:

269.1

Frammento di pannello con putto e candelabro, dal Tempio di Venere Genitrice nel Foro di Cesare.

Roma, Villa Albani, n. 644.

Alt. della parte antica cm. 99; lung. cm. 91; con le attuali integrazioni lung. m. 1,75.

Già nel cortile di Palazzo Valle-Capranica.

La presenza del rilievo nella raccolta Valle è attestata da P. Jacques, che disegna il particolare della testa. È il terzo da destra dei rilievi utilizzati per comporre il parapetto degli «orticelli» visibile nel disegno di F. d'Hollanda; ricordato anche nella vendita della collezione (Inv. Valle 1584, n. 22; Michaelis 1891 p. 229, n. 33, non identificato). Potrebbe essere stato rinvenuto in occasione di scavi per la casa di Bruto della Valle «dietro Marforio» (Lanciani 1902-1912, I, pp. 123 s.).

Il rilievo, sicuramente riconoscibile nella villa sino al XVII secolo (Inv. 1671, c. 316v) e ancora nell'Inv. 1740, c. 11r, entra successivamente a Villa Albani, dove viene inserito, dopo essere stato integrato (cfr. l'incisione in Winckelmann, *infra*), nella base della Chimera già nella collezione del Bufalo (Morcelli 1785, n. 518; *Forschungen Albani*, p. 371). Probabilmente in questo momento viene tagliata la parte inferiore del rilievo, ancora visibile nel disegno di M. van Heemskerck.

La parte sinistra mancante del pannello è stata rinvenuta negli scavi condotti all'inizio degli anni trenta nel Foro di Cesare (Squarciapino 1946, p. 70, tav. 30 sopra), il che ha permesso di ricollegare il rilievo alla serie di pannelli che decoravano il Tempio di Venere Genitrice, completato e dedicato sotto Traiano nel 113 d.C. (Squarciapino, in bibl.).

Dis.: M. van Heemskerck, I, fol. 50r (Hülsen-Egger I 1913, p. 27, non identificato); P. Jacques, Parigi, fol. 68v (Reinach 1902, p. 131, non identificato; «Valle»); Maratta, Windsor, Inv. 4269 (Blunt-Cooke 1960, p. 63, n. 392).

St.: S. della Bella, 1656 (II, p. 477, fig. 46); Winckelmann 1767, tav. 63.

Bibl.: EA 4134; Morcelli-Fea-Visconti 1869, n. 644; Squarciapino 1946, pp. 69 ss., tav. 30; Squarciapino 1950, pp. 74 ss., pp. 88 s., fig. 8; *Forschungen Albani*, p. 371, n. A, p. 518; Gasparri 1987, p. 262; *Villa Albani IV*, 1994, pp. 308 ss., n. 487, tav. 176 s. (Cain), con bibl.



269.1

270 (1112)

Due torsi di statue femminili.

Genericamente citati nelle prime registrazioni (Inv. 1623, c. 372v) appaiono meglio descritti dall'Inv. 1606, c. 155r come:

270.1

Statua femminile panneggiata, maggiore del vero.

270.2

Statua femminile minore del vero, acefala e senza braccia.

Nell'Inv. 1623, c. 372v sembra risultare che è nuda; ricordata ancora nell'Inv. 1740-58, c. 21v.

271 (1113)

Una testa di leone.

Inv. 1602, c. 26v; più tardi (Inv. 1605, c. 22r) qui è citata una testa detta di Giove: incerto se una svista per la stessa, o allusione a una diversa (cfr. 258); nell'Inv. 1740-58, c. 25r (mezza testa; forse si tratta di una delle due 441-442); 1774, c. 41v: rovinata.

All'inizio del XVII secolo compaiono in quest'area, oltre a frammenti di colonne, le sei tigri di marmo 201.

Più tardi qui vengono aggiunte:

272

Metà inferiore di una statua femminile (seduta?).

Ricordata sino all'inizio del '700: Inv. 1606, c. 155r; 1740, c. 11v.

273

Torso di statua maschile.

Inv. 1606, c. 155r; 1740, c. 11v.

274

Due «pedistalli».

Inv. 1606, c. 155r; 1740-58, c. 21r ss.

Alt. uno p. 3 e 1/2 x 2 e 1/2 (cm. 78 x 55); l'altro p. 3 x 3 (cm. 67 x 67).

275

Rilievo frammentario con motivo vegetale.

Inv. 1606, c. 155r; 1740, c. 11v; 1740-58, c. 21r (fatto a festone). Alt. p. 5 x 2 (m. 1,11 x 0,44).

276

Una iscrizione in due pezzi.

Inv. 1606, c. 155r: forse la stessa poi ricordata come una iscrizione in una tavola lunga b. 3 (m. 1,74) nell'Inv. 1671, c. 316v: da riconoscere nella iscrizione di Seraspadanés (259).

277

Un bassorilievo con due figure.

Inv. 1606, c. 155r; 1623, c. 371v. Alt. p. 2 e 1/2 (cm. 55); 1671, c. 316v (con due figure, una delle quali intera); forse Inv. 1740, c. 11r. Forse identico con rilievo di Ercole e l'Esperide (547), la cui presenza qui nel XVIII secolo è assicurata dal dipinto di Valence.

278

Un «torso con li crini su le spalle».

Inv. 1606, c. 155r o c. 27; 1671, c. 316v.

279

Una iscrizione greca.

Inv. 1606, c. 155r.
In tavola, alt. b. 3 (m. 1,74); 1740-58, c. 20v (alt. p. 7 e 1/2 x 4 (m. 1,67 x 0,89)).
Dovrebbe essere diversa dal cippo 260 ricordato nel 1774 sotto l'iscrizione di Seraspadanés (259).

280

Frammento di rilievo con tre figure.

Inv. 1606, c. 155r o c. 27; 1623, c. 372r.
Alt. b. 2 (m. 1,74).
Forse allusione al rilievo con *congiarium* (454).

281

Sei palle di mischio grosse.

Inv. 1606, c. 28v.

282

Un grifone di marmo al naturale.

Il grifo (Inv. 1606, c. 28v) è forse lo stesso in seguito (Inv. 1671, c. 319r: con ali) trasferito sopra una cantonata del «giardinetto»; ma le indicazioni potrebbero in parte essere riferite al 314 (cfr. anche 325). Nell'Inv. 1740, c. 12v si ricorda un torso di Arpia con le ali.

283

«Un povero di basso rilievo»

Menzionato nell'Inv. 1606, c. 27r, è forse coincidente con il rilievo del pastore (443).

284

Un «pilo» di porfido rotto.

Mancando le dimensioni (Inv. 1606, c. 28v; 1671, c. 319v) resta incerto se ci si riferisce a quello più tardi collocato nella Loggia (133) o, meno probabilmente, alla tazza più grande (365), da ultimo sistemata nella Grotta del Bosco (Inv. 1774, c. 24r) su piede di granito.

285

Un peduccio scanalato di granito.

Inv. 1606, c. 27r. Verosimilmente utilizzato come piede sotto il precedente, per comporre una fontana; le dimensioni ridotte farebbero pensare alla tazza più piccola.

286

Statua femminile seduta, senza testa né braccia.

Inv. 1606, c. 27; 1671, c. 317v; 1740, c. 13v; 1740-58, c. 21r. Alt. p. 4 (cm. 89). Molto rovinata, mancante anche dei piedi e della sommità del ginocchio s.
La statua è visibile nel quadro di Valence, avanti al primo piedistallo a s.; incerto se sia la stessa ricordata ancora nell'Inv. 1774, c. 42r (cfr. 311).

287

Un peduccio di fontana in marmo bianco.

Inv. 1606, c. 27v; 1623, c. 372r.

288

Una piletta rotta da un lato.

Inv. 1606, c. 27v; 1623, c. 372r.
Probabilmente pertinente al piede e posta in sostituzione della fontanina con vasca di porfido (237-238), che si era rotta. Forse da riconoscere nel «pilo ad uso di fontana di p. 4 di diametro» (cm. 89) ricordato ancora nell'Inv. 1740-58, c. 23r nel fianco del Palazzo verso il Popolo; più tardi (Inv. 1774, c. 40v) rotta in cinque pezzi.

289

Una tavola di marmo con piedistallo sotto la pergola.

Inv. 1671, n. 319.
Forse la stessa descritta nell'Inv. 1740-58, c. 21r (lung. p. 8 x 5 (m. 1,78 x 1,22)).

L'Inventario del 1740-58, c. 21r ricorda qui la statua del Re prigioniero (379) e il rilievo con mezza pecora (354); descrive inoltre più dettagliatamente una serie di pezzi, che in parte possono coincidere con quelli già ricordati:

290

Frammento di rilievo con una figura femminile vestita, privo della testa.

Inv. 1740-58, c. 20v.

291

Una statuetta seduta con un cagnolo accanto, senza testa e mani.

Inv. 1740-58, c. 21r.

Per la provenienza cfr. le due statuette di soggetto simile (79).

292

Un torso senza testa, braccia e gambe.

Inv. 1740-58, c. 21v.

293

Due capitelli corinzi.

Inv. 1740-58, c. 21v; 1774, c. 41v.

Alt. p. 2 (cm. 44). Uno in pessimo stato.

294

Una statua femminile seduta, senza testa né braccia.

Inv. 1740-58, c. 21v.

Alt. p. 4 (cm. 89).

Forse la stessa 282, ripetuta per errore.

295

Un capitello corinzio, con sopra una lastra di marmo.

Inv. 1740-58, c. 21v.

Il capitello alt. p. 2 (cm. 44), la lastra quadrata con lato di p. 3 e 1/2 (cm. 78).

296

Iscrizione in travertino.

Inv. 1740-58, c. 21v.

Alt. p. 4 e 1/2 x 1 e 3/4 (m. 1 x 0,39).

Forse una delle iscrizioni dell'Aqua Virgo (cfr. Appendice III, n. 3)(?).

297

Una colonnetta scanalata.

Inv. 1740-58, c. 21r.

Lung. p. 6 e 1/4 (m. 1,39).

Al centro della piazza si trovano due vasche monumentali (298-299):

298 (1114)

Vasca monumentale in granito grigio.

Firenze, Giardino di Boboli, Cortile della Meridiana.

Granito grigio egiziano; alt. m. 1,38; lung. all'orlo m. 6,15; larg. alla base m. 2,31.

Già a S. Pietro in Vincoli; dalle Terme di Traiano (?).

Il disegno del Sangallo il Giovane fornisce la prima testimonianza grafica della vasca, indicandone la collocazione. Il Rucellai (in Valentini-Zucchetti IV, 1953, p. 411) ne documenta la collocazione fuori della chiesa a fianco dell'ingresso nel 1449; numerose altre testimonianze (Ambrogi 1995, pp. 132 s.) la ricordano in collegamento con la chiesa, fino alla pianta del Du Pérac del 1577 (Frutaz 1962, II, tav. 253) dove la vasca è ancora visibile al suo posto. Viene trasferita nella villa per accompagnare la seguente, collocata nel 1587.



298



299

La vasca, disposta a fianco della seguente, secondo un modello già proposto in Piazza Farnese, costituisce un elemento dei più caratteristici della villa (Inv. 1740-58, c. 25v; 1774, c. 39v), visibile in tutte le vedute del giardino (vol. I, pp. 118 ss.). Le due vasche, trasferite a Firenze nel 1787 (Inv. 1787, n. 55 quella con maschere, n. 56 quella con leone; Capecchi, Paoletti, in bibl., con ampia documentazione sul trasporto e la definitiva sistemazione) risultano collocate a Boboli dal 1841, dove però vengono separate.

Le vasche, che il Vasi arbitrariamente indica come rinvenute nelle Terme di Tito nella didascalia della sua veduta (per errore le dice anche provenire dalle Terme di Caracalla il Ficoroni 1744, p. 192; notizia ripresa in Gurrieri, Chatfield 1972, e Caneva 1982, in bibl.) hanno forse, come è il caso della coppia Farnese, una medesima origine; la collocazione della prima di esse presso S. Pietro in Vincoli potrebbe far pensare in effetti ad una provenienza dalle sottostanti Terme di Traiano (già ritenute terme di Tito).

Le due vasche, insieme agli esemplari Farnese, rientrano in un ridotto numero di esemplari che ripetono, in dimensioni colossali, un tipo di elemento d'arredo diffuso in età imperiale in edifici pubblici, specie termali, e realizzato spesso in marmi colorati rari o di forte effetto decorativo (*Villa Albani* II, in bibl.; Stroszeck 1995, Ambrogi, cit.); sono probabilmente databili nel II secolo d.C. (per una datazione in età severiana, basata sulla provenienza dalle Terme di Caracalla delle vasche Farnese, cfr. Pinelli, in Capecchi-Pinelli 2002, pp. 136 s.). Questa differisce dalla successiva per la presenza, tra gli anelli, di una testa leonina (una forata) su ambedue i lati.

Dis.: G.B. da Sangallo, Firenze, Uffizi, Arch., c. 184r (Bartoli 1914-1922, IV, tav. 328, fig. 547; Ambrogi, cit., fig. 29); B. Peruzzi, Firenze, Gabinetto degli Uffizi, Arch. c. 448v (Ambrogi 1995, fig. 30; F. Caucig, Wien. Akad. d. Bild. Künste, Kupferstichkabinett, Inv. 739 (Müller Kaspar, in bibl.)).

St.: Falda, Vasi, cit. *supra*.

Bibl.: Lanciani 1902-1912, I, p. 5; Squassi 1954, p. 91; Gurrieri, Chatfield 1972, fig. 221; Caneva 1982, p. 57, fig. 149; *Villa Albani* II, 1990, p. 132, n. 51 (Gasparri); Müller Kaspar 1991-1992, p. 116, fig. 9; Ambrogi 1995, pp. 132 ss., n. B I.52, p. 233 con fig. Capecchi, in Capecchi-Paoletti 2002, *passim*; Paoletti, ivi, pp. 87 ss., 119 ss., figg. 90-98, tav. VIII; ivi, pp. 93 ss., figg. 70-73, rilievi grafici del XVIII secolo.

299 (1114)

Altra, simile alla precedente.

Firenze, Giardino di Boboli, Anfiteatro dell'obelisco.

Granito grigio egiziano; alt. m. 1,09; lung. all'orlo m. 7,18; prof. alla base m. 2,41.

Già nella piazza di S. Salvatore in Lauro, in proprietà Orsini.

Su ambedue i lati lunghi due anelli; su un lato un *gorgoneion*.

Il disegno di Giovan Battista da Sangallo dimostra che la vasca si trovava a S. Salvatore in Lauro (dove una vasca monumentale è ricordata da varie fonti, Ambrogi 1995, p. 131). La data dell'acquisto e del trasferimento nella villa (25 aprile 1587) è fornita dagli Avvisi di Roma (Lanciani, in bibl.), che indicano gli

Orsini come proprietari del pezzo. L'affinità tipologica con la precedente vasca, da S. Pietro in Vincoli, ha generato anche per questa la tradizione (Vasi) di una sua provenienza dalle Terme di Tito – confuse con quelle di Traiano – o quella, ancora più arbitraria, dalle Terme di Caracalla (Ficoroni 1744, p. 192; da cui Gurrieri, Chatfield 1972; Caneva 1982).

Simile alla precedente, alla quale si rinvia per il commento, presenta sui due lati, tra gli anelli, un *gorgoneion*.

Dis.: G.B. da Sangallo, Uffizi, A fol. 185v (Bartoli 1914-1922, V, tav. 328, n. 548; Ambrogi 1995, fig. 27).

St.: Vasi; Roccheggiani, I, tav. 42.

Bibl.: Lanciani IV (1912), p. 160; Squassi 1954, p. 91, fig. 102; Varming 1965, pp. 90 s.; Gurrieri, Chatfield 1972, p. 45, fig. 80; Caneva 1982, p. 37, fig. 17; *Villa Albani* II, 1990, p. 142, n. 50 (Gasparri); Ambrogi 1995, pp. 130 ss., n. B.I.51, p. 232 con fig.; Capecchi, in Capecchi-Paoletti 2002, *passim*; Paoletti, ivi, pp. 118 ss., tav. I, VIIb, figg. 85-89; (cfr. anche 298).

300 (1115)

Statua di leone.

Firenze, Museo Archeologico, Inv. n. 13832.

Alt. m. 0,68 x 1,66.

Già nella collezione del Bufalo presso Fontana di Trevi, poi in quella d'Este.

Il leone viene visto dall'Aldrovandi (p. 287: «una tigre di marmo antica posta sopra una base moderna») nel giardino del Palazzo del Bufalo, dove lo disegna P. Jacques, completo di zampe, coda e un globo davanti; nel 1572 risulta acquistato, tramite Alessandro de'Grandi, dal cardinale Ippolito d'Este (Inv. del Bufalo, p. 161; Este 1572, n. 5; Este 1599, n. 7; Hülsen 1917, p. 109, n. 119; da ultimo Wrede, in bibl.); passa nella villa sul Pincio dove resta (Inv. 1602, n. 27: senza la coda; 1740-58, c. 25v; 1774, c. 43v) fino al trasferimento a Firenze.

Il leone è stato da tempo riconosciuto come un importante originale greco, databile nell'ultimo quarto del V secolo a.C., prodotto in Attica nel quadro del revival dell'arte funeraria che segue la guerra del Peloponneso (Mertens Horn, in bibl.); una datazione ancora nella prima metà del secolo è stata ipotizzata più di recente da Romualdi (in bibl.), che ne sottolinea i rapporti con l'ambiente greco orientale.

Dis.: G. da Carpi, R 137; P. Jacques, foll. 78r, 78v, 79r (Reinach 1902, p. 135: «bufalj»); Parigi, Bibl. Nat. Vb 132 S, t. 10, fol. 38 (vol. I, n. 128).

Bibl.: Minto 1949, pp. 113 ss., tav. 25 s.; Wrede 1983, p. 5, tav. 4,2, 5,2; Mertens Horn 1986, pp. 16 ss., tav. 11, 2-3; *Villa Corsini*, pp. 216-219 (Romualdi).

301 (1116)

Due sarcofagi.



300



301.1

Sono verosimilmente da identificare con:

301.1

Sarcofago con il ratto delle Leucippidi.

Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. n. 104.
 Alt. cm. 56; larg. m. 2,20; prof. cm. 75.
 Già nel cortile del palazzo Valle-Capranica.

Il sarcofago, già disegnato con altri marmi della collezione Valle dall'anonimo della cerchia di M. de Vos e ricordato dall'Aldrovandi (p. 219: detto, forse per svista «tavola») presso il Nettuno sul lato destro del cortile (Michaelis 1981, pp. 229 s., nn. 44, 56, che distingue i due pezzi; Hülsen-Egger 1913-1916, p. 632, n. 63), viene ricordato nell'atto di vendita (Inv. Valle 1584, n. 86). È dapprima collocato, probabilmente a uso di fontana, sulla Piazza; più tardi è spostato nel Viale della Lione (Inv. 1671, n. 319) poi presso il gruppo della Niobe (Inv. 1740, c. 17r, 1740-58, cc. 30v s.). Più tardi ricordato sulla «terrazza sulle mura, contigua alla loggia della Cleopatra» (Inv. 1774, c. 28v; AG 1783.FXVI.a.58).

Trasferito a Firenze nel 1787 (AG, G. 20 n. 41 <1788>) entra in Galleria (Inv. Uffizi 1825, n. 427).

Doc.: Ms. Lanzi, c. 45v.

Dis.: Anonimo ante 1550, Berlin, Kupferstichkabinett, KdZ 21.508 (Winner 1967, tav. 39); G. da Carpi, R 149 (Canedy 1976, p. 71, tav. 20), T 6 (ivi, p. 77, tav. 24); cerchia di M. de Vos, foll. 2v, 5r, n. 6, 10v, n. 7 (Netto-Bol 1976, p. 22); Codex Coburgensis, fol. 91 (Matz 1871, p. 493, n. 212; Harprath-Wrede 1986, p. 69, n. 74); Codex Pighianus, fol. 272 (Jahn 1868, p. 224, n. 209); G. Naldini, Edimburgo, National Gallery (Andrews 1968, Cat. 992 A); P. del Vaga, attr., Lille. Mus. Wicar 648 (Fusco 1979, tav. 56a); G.B. Franco, «Contraffazioni», Torino, Bibl. Naz., 11c; S. della Bella, Firenze, Uffizi, 5977 S (Jacobsen 1904, p. 254, n. 344); dal Pozzo, Windsor, VIII, fol. 78, nn. 8783 (Vermeule 1966, p. 55), 8118, 8128 (?); IX a, fol. 5, n. 15; già attr. a N. Poussin, Chantilly, Musée Condé, AI 228, NI 272; AI 242, NI 288 (Rosenberg, Prat 1994, rispettivamente R 282 e 294: lato s. e parte della fronte); Topham, Eton, XII, 73-76, attr. a C. Calderi.

St.: Winckelmann 1767, tav. 61.

Bibl.: Robert, ASR III, 2, pp. 222 s., n. 180, tav. 57; Mansuelli I, pp. 234 s., n. 252, fig. 252; Fittschen 1970, p. 191; Koch-Sichtermann 1975, p. 39, n. 34, tav. 75,1, 79-81; Jung 1984, p. 64, n. 5; Bober, Rubinstein 1986, pp. 161 s., n. 126; *Idea del Bello*, II, p. 423, n. 20 (Rausa).

301.2*Sarcofago strigilato con storia di Giona.*

Roma, Villa Medici, nella Prospettiva presso S. Gaetano.
 Alt. m. 0,50 x 2,04.
 Dal Vaticano.

Rinvenuto in Vaticano secondo il Bosio (Bosio 1632, II, cap. VIII, p. 103).

Nell'Inv. 1740, c. 20r appare spostato sotto la statua di Pallade di porfido (398) nel Viale Maestro; nell'Inv. 1774, c. 45v è ancora ricordato nella stessa posizione.

Databile nell'ultimo quarto del III secolo d.C.

Bibl.: MD 1605; Cagiano 1951, p. 89, n. 138, tav. 39, 74; Bovini, Brandenburg 1967, p. 411, n. 985, tav. 158; Koch 2000, pp. 85, 115, 348, fig. 18.

302 (1117)*Tredici cippi, per lo più iscritti.*

Solo genericamente registrati nei primi inventari della villa (Inv. 1671, c. 372v: inizialmente solo 11), non possono essere con sicurezza riconosciuti tra i molti trasferiti a Firenze. Ad un primo gruppo di undici se ne aggiungono successivamente altri due (Inv. 1599, c. 35v), più tardi ancora tre. Non molto più utili le indicazioni degli ultimi inventari (Inv. 1740-58, cc. 24v, 25v; 1774, *passim*) che consentono forse di riconoscere solo il cippo con coppia di coniugi (319).

303 (1118)*Un piedistallo di marmo bigio.*

Ricordato fino all'inizio del XVII secolo (Inv. 1605, c. 117r).

304 (1119)*Due torsì di statue di giovani.*

Attestati sino ai primi del XVII secolo (Inv. 1605, c. 117r), sono forse riconoscibili in un elenco di pezzi trasferiti a Firenze nel 1616 (AG 779?).

305 (1120)*Due statue femminili panneggiate, prive di testa e braccia.*

Hanno vicenda analoga ai pezzi sopra menzionati (Inv. 1606, c. 155v); forse di piccole dimensioni (Inv. 1602, c. 72r (?): due figurine).

306 (1121)*Due rilievi.*

Si allude probabilmente a:

306.1*Rilievo funerario con coppia di busti.*

Roma, Villa Medici, murato sulla facciata della Terrazza del Bosco.
 Alt. cm. 83 x 85.

Ricordato nella zona fin verso la fine del XVIII secolo (Inv. 1740-58, c. 25r; 1774, c. 43v), viene più tardi spostato davanti alla Loggia della Cleopatra, dove appare in vedute dell'inizio del secolo successivo. È menzionato in un elenco di bassorilievi da spedire a Firenze (AG, F. XVI.1783.a.58); da ultimo è inserito nella sistemazione della facciata disposta da Ingres.

Il rilievo è costituito da uno spesso blocco di marmo, destinato ad essere inserito nell'architettura del monumento funerario, ed era originariamente fornito di iscrizione, ora abrasa.

È databile nel primo trentennio del I secolo a.C.

Dis.: Anonimo, inizio XIX secolo, coll. privata, Parigi (vol. I, n. 229).

Bibl.: MD 3845; Cagiano 1951, pp. 92 s., n. 163, tav. 43, 81.

306.2*Rilievo con putto ghirlandoforo.*

Roma, Villa Medici, murato sulla facciata della Terrazza del bosco.
 Marmo proconnesio; alt. m. 1 x 0,67.
 Già a S. Giovanni in Laterano.

Il rilievo, visto negli anni settanta in Laterano da P. Jacques, entra nella collezione quando il complesso viene spogliato di molti dei suoi arredi antichi, verosimilmente insieme al rilievo con tempio di Vesta (546) e, forse, la tazza di porfido (133) e le iscrizioni (cfr. Appendice III, nn. 33, 41).

Ricordato nel piazzale sino al XVIII secolo (Inv. 1740-58, c. 25r), è in seguito collocato nel prospetto architettonico a lato del Palazzo sotto la iscrizione di Seraspades (295; Inv. 1774, c. 36r); infine spostato accanto al precedente (cfr. Appendice II, n. 69).

Già attribuito alla decorazione del Tempio di Venere Genitrice, si rivela invece ad una osservazione ravvicinata, e dopo la recente pulitura, assai diverso per materiale e stile; è una ripresa del tipo traiano, databile agli anni finali del II secolo d.C.

Dis.: P. Jacques, fol. 24r (Reinach 1902, p. 120: «appresso S. Giovany Laterano 1575»); Lebas, Parigi, ENSBA. Inv. n. 3532 (non murato).

Bibl.: MD 3482; Cagiano 1951, p. 97, n. 201.



301.2



306.1



306.2



All'angolo della Galleria, presso l'imbocco del viale grande, è collocata:

307 (1122)

Statua acefala di Faraone seduto; c.d. dea de' hieroglifici.

Firenze, Museo Egizio, Inv. n. 1792.

Granito rosa di Siene; alt. m. 1,35; la base larg. cm. 48,5, prof. cm. 87.

Ricordata presso l'angolo della Galleria, all'imbocco del viale (Inv. 1740-58, c. 30v), e segnalata anche dal Valesio e dal Lanzi (Ms. Lanzi, c. 44v?), risulta integrata con testa e mezzo braccio in stucco dipinto, da ultimo collocata nell'atrio della scala del bosco (1774, c. 44v). Trasferita a Firenze, è inizialmente collocata in Galleria (AG, G 137 ter, riscontro 1807; Inv. Uffizi, 1825, n. 118), e successivamente trasferita nel Museo Egizio.

308 (1123)

Un rilievo con «festone»: frammento del fregio interno dell'Ara Pacis.

Ricordato, con misure, nei primi inventari (lung. p. 8 x 5 pari a m. 1,78 x 1,11: Inv. 1605, c. 117r; cfr. anche 343), è più tardi ricordato sotto la facciata che guarda verso il Popolo (Inv. 1758, c. 24r: lung. p. 7 e 1/2 x 5). È verosimilmente il frammento che Christian Berentz raffigura, poggiato sotto la finestra della parete di fondo della Galleria, nel quadro delle Städtische Kunstsammlungen di Augsburg, eseguito nei primi anni del '700 (Kockel, in bibl.) e in un disegno di Josep Wright of Derby, datato 1774 (cfr. *infra*).

Data la presenza dell'incasso per la lesena angolare, il rilievo è identificabile come un resto della faccia posteriore della lastra sinistra delle due che compongono il pannello della Tellus, che furono segate, al pari di tutte le altre, dal Ricci; così Kockel, cit.). Le due lastre posteriori, forse perché peggio conservate, non furono utilizzate nella decorazione della facciata (diversamente da quelle più integre utilizzate per comporre i pannelli 231 e 241) e non sono attualmente reperibili. È stato proposto (Kockel, cit., pp. 122 s.) che il rilievo sia stato usato dal Carradori per restaurare il rilievo con la Tellus, nel quale un frammento di marmo impiegato per una integrazione presenta al rovescio traccia di una ghirlanda con frutti, indizio di reimpiego; tuttavia non abbiamo certezza del trasferimento del rilievo a Parigi, e non risulta che il Carradori (1782) abbia eseguito integrazioni al pannello della Tellus, che appare già integrato nei disegni di Tommaso Arrighetti eseguiti nel 1759 e raccolti nel c.d. Album delle iscrizioni (Bocci Pacini 1990, fig. 1).

Per le vicende del rinvenimento e un commento generale sul complesso cfr. 377.2-5.

Dis.: Ch. Berentz, Augsburg, Städtische Kunstsammlungen, Inv. n. L 872 (Krämer, in Kockel, cit., pp. 110 ss., fig. 2); J. Wright of Derby, già Christie's (ivi, p. 111, fig. 5).

Bibl.: Kockel 2001, pp. 114 ss.

309 (1124)

Un torso di marmo di un imperatore armato.

Il torso appare nel 1606 completato da una testa non pertinente (Inv. 1606, n. 28) che successivamente risulta in condizioni frammentarie (Inv. 1671, c. 317r) e poi del tutto distaccata (Inv. 1740-58, c. 24r: sotto la facciata verso il Popolo).

Potrebbe essere riconosciuto nel torso con corazza disegnato da J. Wiedeweldt, attualmente non reperibile; eventualmente coincidente con uno dei torsi con corazza della collezione Valle (p. es. quello citato nell'Inv. Valle 1584, n. 24).

Dis.: J. Wiedeweldt, Kopenhagen, Kunstakademiets Bibliotek, Kat C 6 CCC XXX VII, p. 85 (Schröter 1990, fig. 32, p. 55).

I successivi inventari descrivono una notevole quantità di marmi sparsi per l'area antistante il Palazzo, dei quali spesso non è possibile individuare con precisione la collocazione: vengono quindi descritti qui di seguito insieme, nell'ordine in cui sono per la prima volta registrati dagli inventari medicei.

310

Due mascheroni moderni in travertino (vol. I, nn. 56, 274-275).

Roma, Villa Medici; murati nei muri laterali del cancello verso il Pincio.

Alt. m. 1,90 x 1,09.

Menzionati per la prima volta all'inizio del XVII secolo (Inv. 1606, c. 155v; 1758, c. 25v; 1774, c. 35r), nella veduta anonima di Parigi i due mascheroni appaiono collocati in terra ai lati del viale centrale del parterre. Nel 1649 vengono restaurati da J. e A. Fancelli (ASF, MM 315, ins. 1, c. 385); nel 1758 nuovamente dal Sibilla (Tabella 4).

Prima del 1774 sono trasferiti nel nuovo prospetto verso il Pincio, dove li raffigura D. Ray nel 1778, e dove rimangono ancora oggi. Dis.: Anonimo, prima metà XVII secolo: Parigi, Bibl. Nat. Est Vb 132 S, T. 10, fol. 38 (vol. I, n. 128); G. van Lint, coll. privata, Londra (vol. I, n. 129); D. Ray, ASF, Regie Fabbriche, 621 (vol. I, n. 50); Lebas, Parigi, ENSBA, Inv. n. 3525 (vol. I, n. 51). Bibl.: vol. I, pp. 246, 274-275.

311

Statua femminile panneggiata, senza testa e mani, conficcata nel terreno.

Ricordata dall'Inv. 1606, c. 155r (27v), è ancora sul posto nel 1623 (Inv. 1623, c. 373r), accanto all'arpia (314). Potrebbe trattarsi della stessa statua ricordata più tardi (Inv. 1671, n. 317: con gambe guaste; 1740, n. 13); nell'Inv. 1740-58, c. 24r è menzionata una statua panneggiata, che potrebbe essere la stessa, ma non si dice che è seduta (altrimenti potrebbe essere riconoscibile nella statua 272, che però sembra completa di testa). Più tardi ancora (Inv. 1774, c. 42r) si ricorda una statua seduta, molto rovinata, mancante della testa, collo, braccia e piedi, e della sommità del ginocchio sinistro, che potrebbe essere la stessa (ma cfr. anche 290).



307



308



310 (sinistra)



310 (destra)

312

Un busto maschile panneggiato.

Inv. 1606, c. 155v.

A partire dall'inizio del XVII secolo l'imbocco del viale verso Porta Pinciana appare chiuso da una catena tesa tra due mezze colonne (Inv. 1606, c. 156r; 1758, c. 30v). Nell'area tra la Galleria e la terrazza del bosco si trovano in questo momento, oltre al piedistallo a sei facce (386; Inv. 1671, c. 317v):

313

Una sfinge.

Firenze, Museo Egizio, Inv. n. 552.

Granito nero; alt. cm. 40; lung. cm. 90; spess. cm. 27.

Dalla collezione di Ippolito d'Este (?).

È probabilmente la sfinge già collocata nel giardino del cardinale di Ferrara (Inv. Este 1568, n. 101; Hülsen 1917, p. 116; DI IV, p. 161: sfinge di granito di Levante; forse precedentemente in proprietà Carpi? Hülsen, cit., p. 55, n. 3), acquistata con gli altri pezzi della collezione dopo la morte del cardinale (Inv. Este 1599, n. 55; Hülsen 1917, p. 121).

Ricordata nel 1606 e definita di marmo nero (Inv. 1606, c. 156r), viene menzionata ancora nella Nota 1616, dove si dice che è senza testa. La vedono ancora il Valesio (c. 334v: acefala) e il Lanzi, che ritiene la testa moderna (Ms. 36,3, c. 45v). È verosimilmente da identificare nella sfinge «di granitello di testa riattaccata» ricordata più tardi sul muro della terrazza del bosco (Inv. 1774, c. 44v), che si propone di riconoscere nella sfinge trasferita a Firenze (G. 20, n. 36: con testa staccata), collocata inizialmente sulla terrazza della Loggia dei Lanzi, poi introdotta agli Uffizi (Inv. Uffizi 1825, n. 153), attualmente al Museo Egizio.

Bibl.: Rouillet 1972, p. 140, n. 309; Toti 1995, p. 109 (non identificata).

314

Una arpia di marmo mischio verde con la testa rotta.

La scultura, inizialmente definita di marmo mischio bigio (Inv. 1623, c. 372r), più tardi di mischio verde (Inv. 1671, c. 316v), è in seguito (Inv. 1740-58, c. 30v) spostata sopra il muro del viale, sopra il giardinetto dei fiori.

315

Una statua femminile seduta.

Alt. p. 5 e 1/2 x 5 (m. 1,22 x 1,11). La statua (Inv. 1740-58, c. 23r) sembra fornita di testa, e quindi non dovrebbe coincidere con quella sopra ricordata (282); potrebbe trattarsi di una menzione della Sibilla (cfr. Appendice I, n. 9).

316

Una «colonnella con pelle di capra»; probabile erma dionisiaca acefala.

Ricordata dagli inizi del secolo (Inv. 1606, c. 155v; 1671, c. 316v), ancora nell'Inv. 1740, c. 11v). Forse identica con la «colonnella fissa in terra» alt. p. 3 (cm. 67) ricordata nell'Inv. 1740-58, c. 21v.

317

Rilievo con decorazione vegetale.

Inv. 1671, n. 317 (b. 1 x 1 pari a cm. 58 x 58); Inv. 1740, c. 13r (cfr. *infra*).

318

Rilievo con decorazione vegetale e animali.

L'Inv. 1671, n. 317 menziona un rilievo lungo b. 3 e 3/4 x 1 e 1/2 (m. 2,17 x 0,87); ma la lettura è incerta. Potrebbe coincidere con uno dei due rilievi menzionati successivamente (Inv. 1740-58, c. 23v, lungo p. 8 e 1/5, alto p. 6 pari a m. 1,83 x 1,34; c. 24r: lungo p. 8 largo p. 5 e 1/2 pari a m. 1,78 x 1,22), collocati di fianco al Palazzo verso il Popolo.

Potrebbe eventualmente trattarsi, come per il rilievo 317, di uno degli elementi, qui trasferiti, della serie di lesene con tralci vegetali collocata nell'atrio del Palazzo (8), dato che questa nel 1671 risulta diminuita di numero (cfr. anche 345).

Presso il Faraone (307) è da ultimo ricordato:

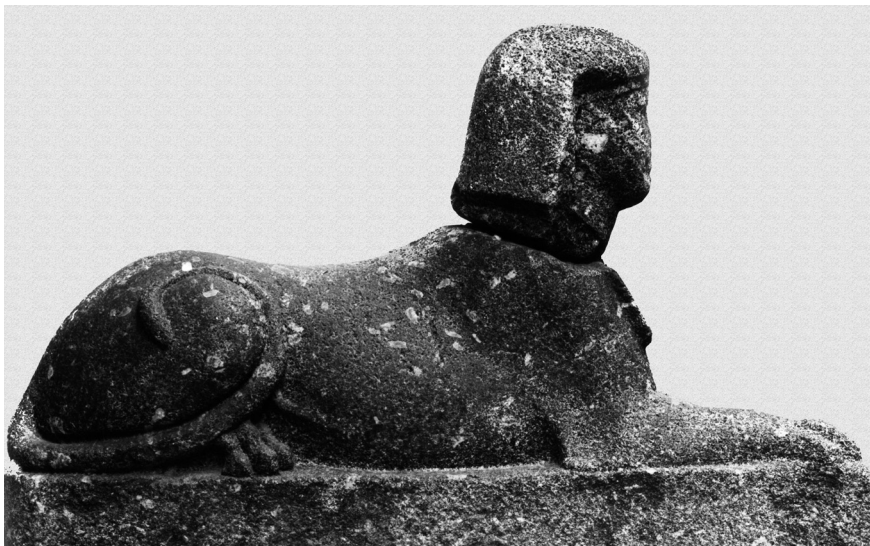
319

Un cippo con quattro colonne angolari e scena di dextrarum iunctio; ai lati Baccanti.

Firenze, Museo Archeologico, Cortile del fiorentino, Inv. n. 13831.

Si tratta dell'altare funerario di M. Vinicius Corinthus (Inv. 1606, c. 155v; 1623, n. 372; 1740-58, c. 24v; 1774, c. 40r), databile in età tardo claudia-neroniana (cfr. Appendice III, n. 40).

La catena all'imbocco del viale è sostituita più tardi da un cancello (Inv. 1740-58, c. 26r; vol. I, n. 212). Da ultimo viene qui collocato un prospetto architettonico che sbarra il viale stesso, sotto il quale è collocata la statua di Apollo con testa di Meleagro della collezione Borghese, attualmente nell'atrio del Palazzo (cfr. p. 396). Il prospetto (Cagiano 1951, p. 83, nn. 110-111, tav. 37) comprende due colonne in granito grigio, con capitelli corinzi, sormontate dal frontone 204 attualmente rimontato nel Giardino segreto, al di sopra di una fontana (vol. I, n. 319). Alcuni dei singoli elementi sono verosimilmente quelli descritti più avanti (cfr. le cornici 328; i capitelli 323; una colonna forse 321).



313

In momenti successivi sono ricordati ancora in vari punti della piazza:

320

Una colonna di granito rosso.

Alt. p. 10 (m. 2,23).

Menzionata per la prima volta nel 1598 (Inv. 1598, n. 275) resta al suo posto sino al 1623 (Inv. 1623, n. 372); forse la stessa ricordata più tardi «sotto i platani» (Inv. 1740-58, c. 25v, lunga p. 15, pari a m. 3,34).

321

Una colonna di granito grigio.

Stesse vicende della precedente; ricordata ancora dall'Inv. 1606, c. 27v, ma non riconoscibile nell'Inv. 1740-58.

322

Mezza colonna di marmo grigio.

Inv. 1606, c. 27v.

323

Due capitelli.

Inv. 1606, c. 27v; forse coincidenti con quelli impiegati nel prospetto del Meleagro (cfr. anche vol. I, n. 80).

324

Una «vettina di terra, antica».

Ricordata nel 1605 (Inv. 1605, c. 155v; 1606, c. 27v); forse coincidente con una di quelle ricordate più oltre (405-406).

325

Una «arpia, priva della testa e della coda».

Ricordata insieme alla precedente, compare ancora nell'Inv. 1671, c. 317; da ultimo priva anche delle gambe (Inv. 1740-58, c. 24v; cfr. anche 278, 314).

326

Due braccia di statue colossali e una coscia.

Ricordate insieme alla precedente, non compaiono più nel 1758.

327

Frammento di rilievo con personificazione di città o provincia.

Musei Vaticani, Galleria delle Statue, 377e. Pertinente alla serie dell'Arcus Novus (cfr. 207.3 ss.).

Alt. attuale cm. 69 x 51; ora ritagliato ad ovale.

Già in Palazzo Valle-Capranica (?).

Il rilievo (Inv. 1606, cc. 155v-127v: «frammento con testa femminile alto tre palmi» (cm. 67), meglio descritto nell'Inv. 1671, n. 316 come «un pezzo di basso rilievo, entrovi una testa e busto d'una femmina» (Inv. 1774, c. 27r, nella «stanza contigua alla Prospettiva» della Terrazza del Bosco: «una mezza figura di donna ben panneggiata, di buona maniera, mancante del naso, grande al naturale, e si vede la chiamata di un pezzo di spalla panneggiata d'altra figura che manca»), sembra identificabile, dato il soggetto e la coincidenza di misure, con il frammento del Vaticano, già riconosciuto pertinente alla serie dei rilievi Valle Medici riferita all'Arco di Claudio (Hölscher, in bibl.), e la cui presenza nella Villa del Pincio è documentata da un disegno di Wiedeweldt. Il rilievo è anche raffigurato nel Larger Talman Album.

Il rilievo potrebbe essere riconoscibile nel «pezzo di historia con una testa di basso rilievo di naturale» menzionata nell'Inv. Valle 1584, n. 140 (Michaelis 1891, p. 234, n. 138), il che permetterebbe di collegare il rilievo allo stesso rinvenimento della serie più nota: il disegno Topham, che mostra ancora il rilievo fornito del bordo superiore aggettante – questo asportato nei rilievi della serie Valle per consentire la integrazione in stucco del fondo – dimostra che il frammento, non trovando posto nelle composizioni murate nel cortile, era stato lasciato nelle condizioni originarie. Ricordato come i precedenti sino al 1740 (Inv. 1740-58, c. 23v: a fianco del Palazzo verso il Popolo), entra da ultimo nelle collezioni Vaticane; in questa occasione viene tagliato in forma di medaglione ovale.

Dis. (cortese segnalazione di Stefano De Angeli e Federico Rausa): J. Wiedewelt, Album Kopenhagen, Kunstakademiet Bibliotek, C 6 (CCCXXXVII), fol. 5 («Villa Medici»); Oxford, Ashmolean Museum, Larger Talman Album, fol. 148v.

Bibl.: Amelung, II, pp. 563 ss., n. 377 E, tav. 66; Hölscher 1988, pp. 522 ss., fig. 1.

328

Due pezzi di cornici decorate.

Lung. b. 2 (m. 1,16).

Menzionate nel 1606 (Inv. 1606, c. 155v) sono ancora sul posto nel 1623 (Inv. 1623, c. 372v); probabilmente coincidono con le due menzionate nell'Inv. 1671, c. 316v (un frammento, lungo b. 1 e 3/4) e c. 317r (un frammento, lungo b. 1, di ordine corinzio). Sono forse le medesime più tardi impiegate nel prospetto sopra ricordato; in alternativa si potrebbe pensare di riconoscere una nel disegno di Oxford citato sopra (327).

329

Erma femminile acefala, vestita.

Ricordata nel 1606 (Inv. 1606, c. 155v), più tardi è collocata in mezzo al viale (Inv. 1671, n. 317). Ancora sul posto nell'Inv. 1740, c. 12v; forse identificabile con una di quelle ricordate più avanti (602.53-54, 602.56).

330

Rilievo con figura femminile.

Ricordato nell'Inv. 1606, n. 28. Forse coincidente con un rilievo analogo ricordato nell'Inv. 1623, 37b e nell'Inv. 1671, c. 318v (?).

331

Una sfera di breccia gialla.

Inv. 1606, c. 155v.

È posta sopra:

332

Un frammento di rilievo con una pecora.

Già a Palazzo Valle-Rustici-del Bufalo (?) (cfr. 354).

Ricordato dall'Inv. 1606, c. 155v; 1758, c. 24v (lungo, per sbieco, p. 8 pari a m. 1,78; ora presso il prospetto con l'iscrizione di Seraspades 252).

333

Torso panneggiato minore del vero.

Ricordato nel 1606 (Inv. 1606, c. 155v), rimane sul posto ancora nel 1623 (Inv. 1623, n. 372); forse lo stesso ricordato ancora nell'Inv. 1740-58, n. 24r.

334

Un piedistallo.

Alt. b. 2 (m. 1,16).

Ricordato insieme al precedente; probabilmente uno dei piedistalli con iscrizione citati nell'Inv. 1671, c. 316v.

335

Frammento di statua panneggiata in porfido.

Come il precedente (Inv. 1606, c. 156r; 1623, c. 372v; 1671, n. 317) è ricordato forse ancora nell'Inv. 1740-58, c. 26r (un pezzo di porfido lungo p. 3 x 1 pari a cm. 67 x 22) e nell'Inv. 1774, c. 43r («pezzo di statua colossale dal mezzo in su»). Probabilmente



327

Lo stesso notato anche dal Valesio (c. 328r: un petto). È raffigurato presso la parete di fondo della Galleria accanto al rilievo con ghirlanda dell'Ara Pacis (308) nel dipinto di Christian Berentz già ricordato (Kockel 2001, fig. 2). Il torso, forse di figura femminile, sembra presentare un incavo per l'inserimento della testa lavorata a parte.
Dis.: Berentz (cfr. 308).

336

Una colonna.

Alt. b. 6 (m. 3,48).

Come il precedente (Inv. 1605, c. 155v; 1606, c. 156r: in marmo bianco; 1623, c. 372v); forse uguale alla colonna di marmo bianco lunga p. 15 (m. 3,35) dell'Inv. 1740-58, c. 24v.

337

Torso maschile nudo.

Menzionato qui per la prima volta nel 1606 (Inv. 1606, c. 155v) rimane sul posto sino al 1671 (Inv. 1671, c. 317v); forse identico con un torso ricordato ancora nel 1740 (Inv. 1740-58, c. 23v). Potrebbe coincidere con uno dei torsi prima al Restauro (634).

338

Torso femminile panneggiato.

Ricordato insieme al precedente, è riconoscibile fino alla fine del secolo (Inv. 1623, c. 372v; 1671, c. 317v: acefalo, ma con pezzo di testa posato sopra). Forse già al Restauro (634).

339

Statua femminile senza testa e mani, consumata.

Inv. 1671, c. 316v.

340

Un capitello ionico.

Inv. 1671, c. 316v.

341

Frammento di rilievo con due figure femminili (una più piccola dell'altra), un puttino e mezza colonna scanalata.

Alt. p. 4 x 3 (cm. 89 x 67), è ricordato insieme ai precedenti (Inv. 1606, n. 28; 1671, c. 317r: b. 1 x 1 pari a cm. 58 x 58; poi nell'Inv. 1740-58, c. 23v: alt. p. 4 x 3).

342

Tondo intagliato.

Ricordato come i precedenti per la prima volta nel 1606 (Inv. 1606, n. 28; 1671, n. 317; 1740, c. 12v), il tondo nell'Inv. 1740-58, c. 24v risulta murato nel prospetto architettonico sul muro a fianco del Palazzo (cfr. *supra* p. 228; anche quadro di Valence, a destra della facciata).
Apparentemente moderno.

343

Rilievo con «festone e testa di vitello».

Menzionato nell'Inv. 1671, n. 317; potrebbe coincidere con il frammento di pannello dell'Ara Pacis (308); se non col rilievo ricordato nell'Inv. 1740-58, c. 23v (dove si ricorda solo la testa), alto p. 2 e 1/2 x 3 (cm. 55 x 67).

344

Rilievo con un festone, una maschera e una testa di ariete.

Alt. p. 2 e 1/2 x 3 (cm. 55 x 67).

Menzionato come i precedenti (Inv. 1606, n. 28; 1671, c. 317r: maschera femminile; 1740, c. 13r).

345

Rilievo con tralci e animali.

Inv. 1671, n. 317.

Lung. b. 3 x 2 (m. 1,74 x 1,16); (cfr. 275).

346

Rilievo con figura femminile e mostro marino.

Ricordato insieme agli altri (Inv. 1606, n. 28; Inv. 1671, n. 317); forse frammento di sarcofago con thiasos marino.

347

Una figurina femminile su un capitello.

Menzionati come sopra.

348

Rilievo con delfini.

Lung. b. 4 (m. 2,32).

Ricordato solo nel 1606 (Inv. 1606, c. 155v). Forse un coperchio di sarcofago marino.

349

Frammento di rilievo con puttini e cavalli.

Menzionato insieme al precedente (Inv. 1606, c. 155v); ancora sul posto nel 1623 (Inv. 1623, n. 372).

Probabilmente un frammento di sarcofago con Eroti nel circo.

Bibl.: Schauenburg, *ASR* V, 2, n. 68, tav. 11.

350

Un piedistallo.

Come il precedente.

351

Quattro cippi, di cui tre iscritti.

Inv. 1606, c. 155v; 1623, n. 372; 1671, cc. 316 v e 317r; probabilmente gli stessi più tardi presso l'iscrizione di Seraspades (295), con inserimento del cippo (296).

352

Cinque urne iscritte con coperchio.

Come i precedenti; nell'Inv. 1740, c. 12r sono 6; probabilmente coincidenti con altre nominate altrove (429-433).

353

Tre pezzi di marmo che hanno forma di cornice.

Inv. 1671, n. 317.

354

Frammento di marmo a triangolo con una pecora.

Già in Palazzo Valle-Rustici-del Bufalo (?).

A questo, o al rilievo 332 potrebbe riferirsi l'indicazione dell'Inventario di acquisto dei marmi Capranica (Inv. Valle 1584, n. 183: «un pezzo di marmo bianco di un montone di mezzo rilievo»; Michaelis 1891, p. 235, n. 149).

Come i precedenti; ancora ricordato nel 1740 (Inv. 1740-58, c. 21r: un frammento di marmo bianco con la metà di una pecora alto p. 5 x 2 e 1/2 pari a m. 1,11 x 0,55), presso la statua del Re prigioniero 379, verso la facciata esterna della Galleria.

355

Torso di cavallo «male avviato».

Già in Palazzo Valle-Rustici-del Bufalo.

Citato nell'Inventario di acquisto (Inv. Valle 1584, n. 179; Michaelis 1891, p. 235, n. 148) è ricordato come il precedente (Inv. 1740-58, c. 23v: lung. p. 5 pari a m. 1,11, privo di testa e gambe).

356

Colonna di marmo bigio.

Alt. p. 10 (m. 2,23).

Come il precedente; forse identica con la colonna lunga p. 12 (m. 2,68) ricordata nell'Inv. 1740-58, c. 30r fuori del portone di Porta Pinciana.

357

Un piedistallo piccolo con tre dadi.

Come sopra; non riconoscibile nel 1740.

358

Un piedistallo scorniciato, moderno.

Come sopra (Inv. 1740, c. 13r).

359

Un fregio a bassorilievo con molte figurine, in due parti.

Lung. b. 2 e 1/2 x 1/2 (m. 1,45 x 0,29). Ricordato nel 1671 (Inv. 1671, c. 317v); sul posto ancora nel 1744 (Inv. 1740-58, c. 24r).

p. 8 x 1 e 1/2 pari a m. 1,78 x 0,33; 1744, c. 25r: lung. p. 7 e 1/3 x 1 e 1/2, pari a m. 1,63 x 0,33; rappresentante una battaglia).

360

Frammento di rilievo tondo con parte di figure vestite che abbeverano un cavallo.

Ricordato solo nel 1671 (Inv. 1671, c. 317r).

361

Statua femminile seduta.

In questa zona è più volte ricordata una statua seduta. Le indicazioni degli inventari, alquanto generiche, potrebbero riferirsi ad una sopra citata (311 o 315), o ad una seconda indipendente (Inv. 1740-58, c. 23v: alta p. 4 pari a cm. 89; acefala e senza braccia).

362

Frammento di statua al naturale, senza testa e gambe.

Menzionata solo nell'Inv. 1671, c. 317r.

363

Frammento di statua al naturale, priva di testa e gambe.

Come sopra.

364

Sarcofago strigilato con leoni.

Menzionato nell'Inv. 1740-58, c. 25r; verosimilmente quello citato più oltre (375).

365

Tazza di porfido, rotta in quattro pezzi.

Firenze, Palazzo Pitti, Inv. n. 1536.

Alt. cm. 48, diam. m. 2,50.

Già a Villa Giulia; da S. Giovanni in Laterano (?).

La tazza è ricordata per la prima volta nella villa dal Valesio (c. 328v: «la quale ha di diametro palmi dodici meno un quarto (ca. m. 2,63), ritrovandosi però rotta da una parte benché vi siano tutti li pezzi, e mi vien detto che essendo intera fu un mattina trovata spezzata per invidia, come si crede, fatta da alcuno rompere»). È registrata solo nel 1740 (Inv. 1740-58, c. 25v: con circonferenza di p. 36 x 3 pari a m. 8,04 x 0,67) insieme al rocchio di breccia seguente; forse acquistata in vista di un progetto di modifica di una delle fontane della villa. Va identificata, sulla base della indicazioni e delle misure fornite dall'Ammannati nella nota descrizione di Villa Giulia del 1555 (Falk 1971, p. 171: «nel mezzo di questo cortile vi è una pila di porfido di palmi 10 di diametro, con una statua di Venere in mezzo che



365

tiene un cigno in mano, il qual getta per la bocca acqua»; cortese segnalazione di G. Rea) con la tazza impiegata nella fontana al centro del primo cortile della villa, solitamente riconosciuta – a torto – nella più nota tazza della Sala Rotonda del Vaticano (Delbrueck 1932, p. 188; Ambrogio 2005, pp. 191-199, L 12), che è invece di dimensioni maggiori, e che nel 1555 è ricordata dallo stesso Ammannati nel cortile retrostante il Ninfeo, ancora in attesa di restauro (Falk 1971, p. 272). Potrebbe forse essere una delle tazze porfiritiche ricordate nel Ninfeo di Papa Ilario in Laterano (Delbrueck, cit., pp. 186 s.).

Viene restaurata una prima volta nel 1762 (Ambrogio, cit., p. 168); è poi impiegata nella sistemazione definitiva della Grotta della Terrazza del Bosco (Inv. 1774, c. 24r: diametro di ca. p. 11 e 1/2 pari a m. 2,56) poggiata su un piedistallo di granito grigio, scanalato. La sistemazione, che comprende i due grandi bronzi moderni, è visibile in numerosi rilievi e disegni della loggia redatti negli anni settanta (Ch. Percier, in vol. I, n. 37; P.A. Pâris, ivi, n. 40: «belle tasse antique en porphyre»; D. Ray, ivi, nn. 207B, 208B, ecc.).

Viene trasferita a Firenze, insieme al piedistallo, nel 1787 (Inv. 1787, n. 57: il diametro risulta, forse per errore di lettura, di ca. p. 22 pari a m. 4,90), dove sembra inizialmente destinata al giardino (Robe venute, n. 1), poi alla fontana di piazza S. Croce (sulle vicende fiorentine Capecchi, in bibl.). È restaurata nel 1840 all'Opificio, ed è registrata a Palazzo Pitti per la prima volta nel 1861.

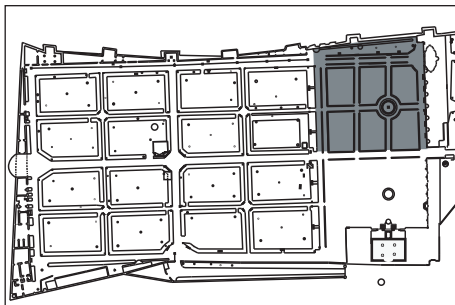
Bibl.: Delbrueck 1913, pp. 176 s., tav. 85; *Palazzo Pitti* 2004, pp. 155 ss., 611, n. 154 (Capecchi); Ambrogio 2005, pp. 178 s., n. L 6, figg. a p. 500.

366

Rocchio di breccia carnicina, sotto la precedente.

Alt. p. 2 e 1/2 (cm. 55).

È ricordato insieme alla tazza, verosimilmente in funzione di piede.



2. Giardino davanti alla terrazza del bosco

2,1. Facciata della grotta a pie' del bosco e giardino (vol. I, pp. 439; 644-65)

Nelle otto nicchie della facciata della terrazza del bosco si trovano inizialmente solo:

367 (1125)

Sei statue.

Sono genericamente indicate negli inventari più antichi: due di imperatori (quindi in abito militare), un Nettuno, un Ercole, due togati, uno dei quali di porfido (così ancora nell'Inv. 1740-58, c. 20v). Tranne alcune (367.3, 368.5) poggiano su piedistalli moderni. La due nicchie vuote sono la prima da sinistra, quella prima della Grotta, che risulta in questo momento parzialmente coperta dalla statua colossale di Roma collocata all'estremità della facciata, e la sesta, nella quale si apre l'ingresso alla grotta del vino. Nel 1758 il Sibilla è pagato per restauri all'Augusto, al Nettuno e all'Esculapio, oltre che ad una statua di console, una di sacerdote e una di Roma, che potrebbero essere le rimanenti della facciata (Tabella 4).

Sulla base della documentazione grafica, in particolare i disegni di D. Ray del 1778 (vol. I, nn. 207-208), e delle descrizioni fornite dall'Inv. del 1774, è possibile identificare le sei statue appartenenti alla prima sistemazione, che riprendono in sostanza la serie già collocata sulla facciata di Palazzo Valle-Capranica. A partire dalla seconda nicchia (la prima a destra della Grotta), esse sono:

367.1

Statua di imperatore loricato, c.d. Ottaviano Augusto.

Firenze, Palazzo Pitti, Inv. n. 439.

Alt. m. 2,60. Moderne le braccia, le gambe, la testa.

Già in palazzo Valle-Capranica.

La statua è verosimilmente da identificare con una delle due «figure armate» viste dall'Aldrovandi (p. 217) sulla facciata del palazzo (Michaelis 1891, p. 228, nn. 1, 4), ambedue prive di testa e braccia, e con gambe moderne. Sono verosimilmente le stesse disegnate insieme da P. Jacques nel foglio 12v dell'album di Parigi, nello stesso stato in cui le descrive l'Inventario della vendita (Inv. Valle 1584, nn. 95, 98: una alta p. 13, l'altra p. 11). Sulla base della identificazione proposta nell'Inv. 1774, c. 22r («Ottaviano Augusto, più grande del naturale») e il disegno del Rey la statua della facciata va riconosciuta nella statua imperiale con Panzer, di età antonina (Stemmer, in bibl.), completata da testa moderna di Augusto laureato, attualmente a Palazzo Pitti. L'integrazione delle braccia e della testa deve quindi essere avvenuta al momento della sistemazione nella villa; nel 1758 è nuovamente restaurata dal Sibilla (Tabella 4).

È trasferita a Firenze nel 1787 (Inv. 1787, n. 23).

Dis.: Dosio, Codex Berolinensis, fol. 6v (Hülse 1933, p. 5, n. 176, tav. 8; «nella Valle»: disegnata insieme alla statua in abito di militare, talvolta erroneamente interpretata – cfr. anche de Lachenal 1987, pp. 35 s., fig. 27 – come immagine di barbaro, oggi a Firenze, Museo Archeologico, Inv. n. 13840, Milani 1912, n. 157); P. Jacques, fol. 12v (Reinach 1902, p. 116; «a la valle» Stemmer, cit., tav. 42,2); David, Album 2, fol. 6a, Stoccolma, NM 39/1969 (Bjurström 1986, n. 1406; Rosenberg,